

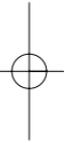


S3.Studium
per ANCI

IL FUTURO DEI PICCOLI COMUNI

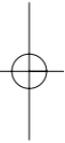
Indagine previsionale per il periodo 2005-2010





INDICE

Premessa	5
1. Le tendenze economiche	7
2. Gli effetti dell'innovazione tecnologica	15
3. Territorio e struttura sociale	23
4. Politiche e amministrazione	31
5. L'evoluzione delle relazioni sociali	41
6. Cultura ed emotività collettive ...	49
7. La qualità della vita	59
8. I rischi e le opportunità	65
Nota sull'indagine	66
Gli esperti	71



PREMESSA

La ricerca su “Il futuro dei Piccoli Comuni”, vuole essere un utile supporto per quelle Amministrazioni locali che per l'esiguità di risorse finanziarie, strumentali e per l'isolamento in cui vivono, lontane dai momenti di discussione e di dibattito sul futuro che le attende, vivono il rischio di non essere preparate dinanzi ai cambiamenti che segnano la società contemporanea. Una realtà che cambia con una velocità impressionante e che non lascia spazi a indecisioni, tentennamenti e ritardi. La ricerca, commissionata dall'ANCI, su proposta espressa in Comitato Direttivo dal Presidente della Consulta Nazionale ANCI Piccoli Comuni, Secondo Amalfitano, offre - in modo analitico e puntuale - uno strumento operativo inedito per le scelte strategiche che interessano il futuro dei Comuni di minore dimensione demografica. L'indagine previsionale, realizzata dalla S3.Studium, è stata condotta con il metodo Delphi, che combina le qualità di rapidità di esecuzione, multidisciplinarietà e organicità di approccio al tema. La credibilità del rapporto - il cui scenario si riferisce al periodo 2005-2010 - è direttamente legata alle qualità del metodo utilizzato. La doppia forma di consultazione (prima libera e riflessiva, poi analitica e basata sul procedimento intellettualmente impegnati-

vo della scelta secca fra il sì e il no), l'anonimato reciproco degli esperti (che evita sia il rifiuto pregiudiziale delle idee altrui, sia un assenso basato più sul rispetto dell'autorevolezza che su una verifica puntuale), la selezione severa delle previsioni accettabili (che porta a scartare tutte le affermazioni previsionali su cui non venga raggiunto un accordo maggioritario): l'insieme di questi accorgimenti metodologici garantisce una forte affidabilità dello scenario risultante. Il rapporto traccia dunque un affresco snello, ma con un'attenzione ben distribuita su tutte le tendenze che nei prossimi anni potranno influenzare la vita degli oltre 5.800 comuni che, in Italia, vedono la presenza di meno di 5.000 abitanti. L'indagine tratteggia le linee evolutive che influenzeranno l'insieme di questi piccoli centri e dei loro 11.000.000 di abitanti, ma introduce in numerosi passaggi della trattazione anche le importanti distinzioni che potranno, da qui al 2010, differenziare notevolmente le prospettive di ciascuno di essi. Conoscere il futuro non significa evitarlo e/o modificarlo, può significare solo viverlo meglio e, per quanto possibile, prevenirlo. Nel nostro caso può significare, soprattutto, farlo vivere meglio a milioni di italiani, ai due terzi delle municipalità, al 55% del territorio nazionale.

1.

LE TENDENZE ECONOMICHE

Vulnerabili e benestanti

Le conseguenze dei fenomeni economici nazionali e internazionali peseranno in maniera più diretta e immediata sui piccoli Comuni rispetto a quelli medio-grandi. Le difficoltà legate alla congiuntura internazionale, infatti, si ripercuoteranno in tagli di spesa pubblica che, per un piccolo municipio che ha leve fiscali ridottissime, avranno effetti negativi (soprattutto sull'assistenza agli anziani).

Tuttavia, vanno subito sottolineati gli elementi di differenziazione: sui piccoli Comuni più ricchi e più evoluti, infatti, le tendenze macroeconomiche si faranno sentire in misura più limitata che nelle grandi città, poiché tali centri, pur piccoli, risulteranno più capaci di ammortizzare i cicli economici che investiranno il Paese. Per le piccole comunità sarà quindi decisivo essere collocati entro un territorio ricco, o al di fuori di esso: il fatto di essere piccoli, in quanto tale, sarà di scarsa importanza ai fini del benessere.

Si verificherà anzi una polarizzazione crescente fra piccoli Comuni che proseguiranno nel proprio declino e altri che invece, già oggi più benestanti, miglioreranno la propria situazione. Tale divaricazione sarà strettamente legata alla struttura economica di ciascun Comune.

Il serbatoio delle eccellenze

Nei prossimi anni le differenze tra le varie aree del Paese - Nord e Sud, Est ed Ovest - non si accentueranno, né a vantaggio del Nord, né della linea adriatica.

Nel breve periodo vi sarà una risposta al declino produttivo del Paese: a tal fine sarà decisiva la capacità delle varie aree di rinforzare la dimensione locale dell'economia. I piccoli Comuni rappresenteranno dunque il punto di forza di una strategia di uscita dalla crisi del Paese fondata sullo sviluppo della qualità.

Il differenziale positivo di coesione presente nei piccoli centri si tradurrà - in un numero crescente di casi - in un fattore di sviluppo economico fondato sulla valorizzazione delle specificità locali. I piccoli Comuni, puntando sulle proprie specificità, potranno crescere più della media del Pil nazionale.

Va però considerato che il miglioramento dell'economia nazionale e internazionale non sarà sufficiente, nei prossimi cinque anni, a produrre forti benefici per la situazione dei piccoli centri italiani.

I piccoli Comuni avranno un ruolo centrale su tutti i punti di eccellenza italiana:

- il patrimonio storico-culturale;
- il paesaggio;

- i prodotti tipici e la buona cucina;
- la coesione sociale;
- la qualità della vita;
- la creatività.

Di fronte ai giganti

Va però considerato che nei piccoli Comuni arriverà, come nel resto del Paese, un'ulteriore ondata di crisi del commercio al minuto.

L'estensione delle aree suburbane farà nascere nel commercio e nei servizi nuovi posti di lavoro dipendente, che andranno a compensare in parte i posti che si perderanno all'interno, sia dei piccoli centri storici, sia delle città.

Nei piccoli Comuni diminuiranno soprattutto le attività più legate ai consumi di massa, mentre non subiranno tendenze declinanti le attività artigiane.

Misto è bello

I piccoli spazi lasciati liberi dall'avanzata della grande distribuzione e dall'inadeguatezza del sistema pubblico saranno occupati da:

- le associazioni di volontariato;
- le cooperative;

- le imprese pubblico/private.

Cooperative e società miste pubblico/private gestiranno servizi orientati alla tutela, alla manutenzione ed alla promozione di risorse pubbliche e private. Dalla valorizzazione di tali risorse deriverà:

- lo sviluppo dell'economia del territorio;
- la nascita di nuovi posti di lavoro.

Economia della qualità della vita

Attività economiche con forti possibilità di sviluppo nei piccoli Comuni saranno quelle legate alla qualità della vita e ai consumi dei soggetti a reddito elevato.

Ad esempio i Comuni che hanno nel turismo di massa la risorsa principale risulteranno molto vulnerabili ai cicli economici: ma anche in quest'ambito non mancheranno significative differenze. La sensibilità ai cicli, infatti, sarà assai inferiore nei piccoli centri che punteranno sul turismo di alta gamma.

Nelle attività legate al turismo (e in particolare all'agriturismo) vi sarà una forte evoluzione. Si moltiplicheranno le offerte di fruizione basate sull'inserimento temporaneo del turista nel tessuto sociale, culturale ed economico del territorio (corsi di cucina, raccolta e trattamento dei prodotti agricoli, ecc). Questo

tipo di offerte si diffonderanno anche in quelle regioni d'Italia che ancora si sono mosse poco in tal senso, poiché la forza della domanda sarà tale da stimolare anche i Comuni rimasti finora più passivi o marginali.

Le piccole comunità, come depositarie dell'immenso patrimonio artistico culturale minore italiano, avvieranno un processo di valorizzazione reale delle proprie risorse. Si attiveranno nuovi circuiti che metteranno in collegamento località minori escluse dai grandi flussi turistici.

Le persone che sceglieranno di spostare la propria residenza in questi Comuni saranno disponibili a sostenere i costi di un elevato flusso turistico, valutando che esso non pregiudicherà il valore della esclusività; nei piccoli centri, dunque, normalmente non si creeranno tensioni su questo terreno.

Le attività economiche in crescita saranno, in generale, quelle legate al territorio.

La sfiducia dei consumatori negli alimenti industriali, fra l'altro, favorirà una rivitalizzazione dell'economia agricola tradizionale. Nei piccoli centri economicamente più evoluti crescerà soprattutto l'agricoltura di qualità.

Sarà inoltre in crescita il settore della tutela ambientale. Ma fra le attività in sviluppo nei Comuni più ricchi si potranno trovare anche gli eventi musicali.

Benessere economico, povertà culturale

Per molti piccoli Comuni prossimi alle grandi aree urbane l'accresciuto numero degli abitanti e l'eterogeneità del nuovo tessuto sociale costituiranno una importante opportunità di crescita economica, innanzitutto perché aumenteranno i trasferimenti erariali in loro favore. Inoltre, nella popolazione crescerà la propensione all'investimento ed al consumo.

Fattori importanti per migliorare il livello di vita nelle piccole comunità saranno:

- il procedere dell'economia territoriale di qualità;
- l'estendersi di servizi tecnologicamente avanzati.

Il divario negativo per i piccoli Comuni sarà sul terreno dell'istruzione, dell'informazione e dell'arricchimento culturale, che resteranno sbilanciati a favore delle medio-grandi città.

Convivenza in convenienza

Il costo della vita più basso resterà un vantaggio molto rilevante dei piccoli Comuni, rispetto a quelli più grandi. Questo vantaggio si farà sentire in quasi tutti i piccoli centri, indipendentemente dal livello di evoluzione economica.

Gli abitanti dei paesi avranno inoltre una capacità di assorbimento delle crisi economiche migliore rispetto a quelli delle grandi città, sia per l'organizzazione familiare, sia per la possibilità di comprimere i costi.

Va comunque considerato che nei prossimi anni i redditi smetteranno di scendere in termini reali.

Il vantaggio economico della vita in un piccolo Comune riguarderà soprattutto:

- la spesa per la mobilità della famiglia;
- i costi degli immobili, in proprietà o in affitto.

Tuttavia va sottolineato che, in alcune zone del Paese, i piccoli Comuni saranno sempre più oggetto di consistenti ondate di acquisti immobiliari da parte di soggetti stranieri e in alcuni casi, la presenza di acquirenti con forte potere d'acquisto farà lievitare i prezzi, creando difficoltà alle popolazioni locali.

2.

**GLI EFFETTI DELL'INNOVAZIONE
TECNOLOGICA**

Il divario telematico

L'espansione della telematica nei prossimi anni avverrà in maniera disomogenea, lasciando fuori i piccoli Comuni in molte zone d'Italia. La rete, dunque, avrà un'alta capacità trasmissiva a larga banda solo in una parte del territorio nazionale.

Le società di telecomunicazioni non si sforzeranno di favorire nuove localizzazioni di persone o di imprese. Esse infatti perseguiranno sempre di più obiettivi economici immediati, privilegiando quelle località che comporteranno investimenti contenuti e dalle quali raccoglieranno importanti quantità di traffico. Resteranno dunque penalizzati molti centri minori, in cui la popolazione vivrà una sorta di emarginazione.

Nei Comuni più poveri o geograficamente più marginali, dunque, le tecnologie innovative non arriveranno. D'altronde va sottolineato che, assai più importante, in quel tipo di contesti, sarà il superamento di problemi più immediati (come i rischi di catastrofe derivanti dal degrado ambientale).

Tentativi di riequilibrio

Nella convinzione che le innovazioni tecnologiche più importanti saranno quelle legate

alla rete, alle telecomunicazioni, si realizzeranno iniziative pubbliche per garantire l'accesso a tutti.

Vi saranno forti investimenti finanziari, necessari a causa del frastagliamento del territorio. Ma va tenuto presente che sarà impossibile, nell'arco di tempo considerato, colmare le differenze con le grandi città.

Inoltre, la diffusione delle reti di comunicazione seguirà logiche differenti da quelle che furono utilizzate negli anni '50 e '60 per le reti elettrica, idrica, telefonica, ecc.: vale a dire, si eviterà di portare capillarmente le reti nei luoghi a bassa convenienza. Si valuterà che in piccoli centri già incamminati sulla via del declino le reti di comunicazione siano, da sole, incapaci di invertire la tendenza.

Scavalcare il mattone

La possibilità di attivare i servizi al cittadino resi possibili dalle nuove tecnologie sarà sostanzialmente inarrivabile per la gran parte dei piccoli Comuni, se essi tenteranno di affrontare il problema singolarmente. Per conseguire il risultato sarà quindi necessaria una pianificazione focalizzata sullo sviluppo del territorio.

Per diffondere l'uso delle tecnologie dell'in-

formazione nelle piccole comunità sarà necessario anche compiere delle forzature, mettendo a disposizione certi servizi solo tramite Internet. In tal senso, va sottolineato che per la popolazione sarà necessario compiere un sforzo culturale, più che tecnologico.

L'affermazione sempre più diffusa degli strumenti telematici e delle loro applicazioni in ambito lavorativo e sociale, favorirà il ritorno di consumatori e lavoratori a dimensioni urbane assai più contenute, "a misura d'uomo". Ma non sarà sufficiente a sconfiggere la "cultura del mattone" che ha originato le megalopoli. Va fra l'altro considerato che soprattutto la classe politica resterà ancorata a tale cultura.

Tuttavia nei prossimi anni gli sforzi già fatti per la diffusione delle innovazioni tecnologiche nei centri più piccoli produrranno risultati visibili. La diffusione di Internet influenzerà via via più visibilmente la vita e il lavoro nei piccoli Comuni (ma, almeno nei prossimi cinque anni, non quanto ha fatto la televisione nei decenni passati).

La rete non ha margini

La diffusione delle reti informatiche sarà di importanza decisiva per lo sviluppo di quei

piccoli Comuni che nei prossimi anni sapranno approfittarne: l'impatto sarà anche superiore a quello prodotto nelle grandi città. Le piccole comunità vivranno sempre meno la situazione di marginalizzazione perché essa verrà combattuta sempre più dalla rete.

I servizi saranno accessibili a distanza e quindi la gestione di gran parte di essi potrà essere localizzata lontano dai grandi centri urbani.

L'innovazione tecnologica avrà degli effetti positivi per la qualità della vita:

- diminuirà l'esigenza di mobilità;
- favorirà un'integrazione tra i piccoli Comuni.

Le telecomunicazioni più evolute influenzeranno la vita delle piccole comunità tramite:

- la diffusione di Internet;
- la telemedicina.

Ma, come detto, le tecnologie da sole, in assenza di mutamenti economici e culturali, saranno del tutto incapaci di cambiare il destino di un piccolo centro.

Qualità e quantità

Le tecnologie permetteranno sempre di più alle persone di usufruire di gran parte di ciò che offre la grande città, pur vivendo nei pic-

coli centri.

La disponibilità di servizi avanzati nei piccoli centri darà, dunque, nei prossimi cinque anni un apporto decisivo a:

- un miglioramento della qualità della vita degli abitanti;
- un aumento della propensione degli abitanti delle grandi città a trasferirsi in Comuni più piccoli.

Un effetto di primaria importanza dell'innovazione per la vita nei piccoli Comuni sarà la possibilità di essere collegati costantemente con un centro ospedaliero. Questo infatti renderà alcune assistenze sanitarie di base molto più accessibili agli abitanti dei paesi, fatto di cui usufruiranno anche coloro che sono più avanti nell'età.

Instabilità sociale

Gli effetti delle tecnologie della comunicazione sui rapporti sociali si farà sentire appieno anche nei centri più piccoli. Le distanze fra l'abitante del paese, la città e il resto del mondo si ridurranno, come è già avvenuto per le popolazioni urbane.

Internet non rappresenterà un antidoto ai media dominanti, quali la radio e la televisione, monodirezionali ed impositivi.

L'interattività di Internet, rendendo la rete un luogo di intrecci inestricabili:

- sul piano pratico soddisferà sempre più molte esigenze della collettività;
- sul piano esistenziale continuerà a creare gravi sbandamenti.

L'attrito anagrafico

L'atteggiamento degli abitanti stabili dei piccoli Comuni sarà, da qui al 2010, soprattutto quello di una resistenza passiva alle innovazioni.

Nelle piccole comunità continueranno dunque ad esservi più resistenze rispetto alle innovazioni, ma va notato che esse saranno indipendenti dalla dimensione del Comune in quanto tale, mentre avranno una specificità rispetto ai gradi di istruzione dei cittadini.

Nei piccoli Comuni vi sarà in effetti scarsa abitudine all'uso delle tecnologie dell'informazione. Questa difficoltà sarà legata, oltre che all'istruzione, alla prevalenza di fasce più anziane di popolazione, che mostreranno le maggiori resistenze verso i nuovi strumenti. Gli anziani dei piccoli centri, peraltro, saranno diffidenti verso le nuove tecnologie quanto i loro coetanei che vivono nei centri più grandi.



3.

**TERRITORIO E STRUTTURA
SOCIALE**

L'inversione demografica

Da qui al 2010 vi sarà un'interruzione della tendenza demografica storica, in quanto i piccoli Comuni diventeranno luoghi appetibili. Tale situazione sarà legata alla domanda di miglior ambiente e di minore stress da parte dei cittadini delle città medio-grandi.

Nel periodo preso in esame si assisterà, infatti, ad un esodo dalle città in favore di quei piccoli centri che gravitano in un raggio di chilometri che consentirà il pendolarismo. Le persone saranno spinte a spostarsi soprattutto da:

- le motivazioni di tipo economico, in particolare gli alti costi delle case e la crescente precarietà del lavoro dipendente;
- l'alto tasso di inquinamento urbano;
- la ricerca di condizioni di vita più a misura di famiglia;
- la ricerca di uno "stile di vita" e di valori più vicini all'ambiente naturale.

Dinamici e decadenti

Nei prossimi cinque anni vi sarà un saldo positivo della mobilità verso i piccoli centri, come risultante però di due tendenze contrapposte:

- continueranno ad esservi piccoli Comuni dai quali si andrà via per attrazione dei grandi centri;
- in altri piccoli Comuni arriveranno invece persone che fuggiranno dai grandi centri.

Da qui al 2010 si assisterà, dunque, ad una crescita non omogenea dei piccoli Comuni, tanto che si parlerà ancora di "Italia sbriciolata".

La popolazione aumenterà nelle zone economicamente più dinamiche (ed in particolare in quelle più attrezzate dal punto di vista turistico) e diminuirà, viceversa, nei territori più periferici.

I prossimi anni saranno caratterizzati, infatti, dalla decadenza dei Comuni montani e dei Comuni poco connessi ai grandi e medi centri; molto lontani, quindi, dalle grandi direttrici su cui continueranno a viaggiare cose, persone ed informazioni.

Professionalità decentrate

Nei prossimi cinque anni attireranno flussi positivi di mobilità i piccoli Comuni vicini ai grandi centri, con il trasferimento di persone che potranno svolgere da lontano il proprio lavoro, in quanto la rete renderà possibile la lontananza dal "centro". Infatti tali Comuni

diverranno in misura crescente il luogo di vita/lavoro prediletto di telelavoratori ad alta professionalità, che ridurranno ai minimi termini la necessità di pendolarismo quotidiano con le grandi città.

Questa tendenza sarà favorita dal progressivo annullamento di molte distanze per l'accesso telematico a servizi ed informazioni che un tempo risiedevano esclusivamente nei grossi centri abitati e richiedevano la presenza fisica dei fruitori.

Un fattore decisivo per le tendenze demografiche dei piccoli centri sarà, dunque, la mobilità, e quindi l'evoluzione delle reti stradali e ferroviarie.

In particolare vi sarà una ripresa demografica dei piccoli Comuni che si troveranno in prossimità di grandi e medi centri ben infrastrutturati ed economicamente dinamici. Questo avverrà per il loro posizionarsi come abitazione di una borghesia già urbana, dal tenore di vita medio-alto ed alto, ben istruita ed impiegata prevalentemente nei servizi immateriali, oltre che da facoltosi stranieri.

Generazioni e città

Ad aumentare la popolazione all'interno dei piccoli Comuni concorreranno diverse forme

di mobilità geografica.

La tendenza a spostare la residenza in un paese, pur mantenendo il lavoro in città, si diffonderà in modo abbastanza omogeneo, trasversalmente ai diversi gruppi sociali. Le ragazze avranno una propensione alla fuga maggiore rispetto ai ragazzi, poiché nei piccoli centri continueranno a dover sopportare il carico dell'assenza di servizi alternativi (p.es. nell'assistenza agli anziani).

Inoltre la popolazione dei piccoli Comuni crescerà perché al termine dell'età lavorativa molti persone rientreranno nel proprio paese. Questo avverrà per ragioni prevalentemente economiche, in quanto i lavoratori troveranno vantaggioso rientrare nel paese, dove il costo della vita continuerà ad essere più basso e dove sarà possibile risparmiare sulle spese d'affitto. I pensionati proprietari di un appartamento in città lo cederanno in uso ai figli i quali, per ragioni di studio, di lavoro o puramente generazionali, vorranno rifiutare il paese d'origine.

I piccoli Comuni vivranno i fenomeni di frammentazione del modello tradizionale familiare, con la nascita di famiglie mononucleari. Questo avverrà, peraltro, in maniera più lenta rispetto alle aree urbane.

Mutazioni sociali

La crescente presenza nei piccoli centri di gruppi sociali colti e tecnologicamente attrezzati (telelavoratori, professionisti pendolari, contadini evoluti, esperti di tutela del territorio, ecc.) favorirà la nascita, anche in luoghi relativamente periferici, di piccole imprese di terziario avanzato, le quali offriranno servizi che appena poco tempo fa sarebbero stati impensabili lontano dai grandi poli urbani.

Si diffonderà nei piccoli centri una figura evoluta di contadino, colto e preparato, tecnologicamente attrezzato, orientato alla ricerca della genuinità del proprio prodotto. In questa collocazione si troveranno:

- i giovani nativi dei Comuni più piccoli, che sceglieranno di rimanere, anziché andare a cercare lavori evoluti in grandi città;
- i giovani di origine urbana, alla ricerca di un'occupazione legata alla natura e dal contenuto creativo.

Nuovi soggetti, nuovi servizi

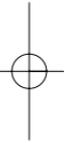
I piccoli Comuni rappresenteranno il contesto giusto per creare una contiguità fisica e sociale tra ambienti diversi.

Per rispondere alle esigenze della popolazione all'interno dei piccoli Comuni si assisterà da una parte all'espansione edilizia e dall'altra alla proliferazione in campagna di grandi centri commerciali con ristoranti, multisale cinematografiche, palestre e supermarket automobilistici.

La politica sociale farà attenzione a garantire ai piccoli Comuni:

- i servizi essenziali, scuole, servizi commerciali, ecc. (e questo permetterà alle giovani coppie di trasferirsi in tali Comuni);
- i presidi sanitari (che forniranno migliori servizi per gli anziani).

Il risultato di tale politica sarà rappresentato da un rientro sensibile di popolazione nei piccoli centri.



4.

POLITICHE E AMMINISTRAZIONE

Mediocri interlocutori

Lo Stato vivrà una lunga agonia in cui nazione e regioni saranno investite dal gioco di riforme e controriforme.

L'evoluzione dei piccoli Comuni risentirà dello scarso appoggio delle politiche e delle istituzioni nazionali. Anche se nei prossimi anni si supererà, progressivamente, la disattenzione della politica nazionale per le problematiche dei centri più piccoli.

Il rapporto sarà invece più stretto con le politiche:

- regionali;
- locali.

Le Regioni assumeranno sempre più un ruolo centralistico (al posto di quello che era dello Stato), che influirà pesantemente sulla vita dei piccoli Comuni (soprattutto sul terreno della salute). Per cui il decentramento avrà scarso effetto: il piccolo municipio avrà un interlocutore diverso ma della stessa qualità, cioè la Regione invece dello Stato. Mancherà quindi qualsiasi vantaggio sul terreno dell'amministrazione, poiché:

- rimarrà lo stesso meccanismo;
- persisterà anche la percezione di lontananza.

Un'altra difficoltà specifica per i piccoli Comuni resterà quella relativa alle produ-

zioni tipiche locali rispetto alle politiche comunitarie che imporranno degli standard non sostenibili per artigiani e piccoli imprenditori.

Il dinamismo incentivato

Le politiche pubbliche avranno notevoli possibilità di incidere sulla situazione dei piccoli centri: non si limiteranno ad accompagnare e sostenere le qualità e le eccellenze locali, ma saranno in grado di creare sviluppo e dinamismo economico.

Nonostante la grande differenziazione delle situazioni in cui i piccoli Comuni si troveranno, i *policy maker* dei diversi livelli amministrativi tenderanno a compiere scelte per l'insieme di tali Comuni. La scarsa confrontabilità delle situazioni, peraltro, non sarà un reale impedimento all'efficacia di tali scelte.

In tal senso, si può prevedere che politiche avanzate (come lo sviluppo telematico o programmi culturali innovativi) potranno essere messe in atto evitando che si traducano in una dispersione di risorse in contesti caratterizzati da degrado ambientale ed economico.

Premiati dalle innovazioni

La questione politica più importante, quella che avrà più influenza, sarà l'ambiente, poiché le politiche ambientali privilegeranno proprio i piccoli Comuni.

In risposta alle difficoltà del mercato internazionale dell'energia, si vareranno nei prossimi anni politiche innovative, focalizzate sulle fonti rinnovabili. I piccoli municipi rappresenteranno i luoghi di sperimentazione più favorevoli di tali politiche.

In ragione di un crescente interesse degli abitanti per il ritorno nei piccoli centri, a favore di questi si vareranno interventi:

- finanziari;
- amministrativi;
- di creazione di una rete fra tali Comuni.

I piccoli Comuni saranno in generale:

- premiati quando si apriranno spazi di programmazione, di sviluppo, perché il decongestionamento dei grandi centri sarà l'obiettivo di tutti;
- rafforzati da una politica di sistema-Paese focalizzata sulla qualità dei servizi e dei prodotti.

Un elemento di rischio sarà viceversa rappresentato dalla scelta di un'agricoltura di quantità, anziché di qualità (e particolarmente a rischio sarà la scelta di puntare sugli Ogm).

Un laboratorio di coesione

L'Italia continuerà a rappresentare un "laboratorio" di interesse internazionale per la sperimentazione dell'unione fra Comuni: questa, infatti, sarà un'esigenza sentita in molti paesi, anche fuori dell'Europa. La forza dell'esperienza italiana starà nell'adozione di una forma aggregativa che fa a meno della pressione coercitiva verso la fusione.

In Italia, infatti, si continuerà a ritenere che l'annullamento completo dell'identità di un Comune, anche molto piccolo, sia una perdita di cultura e anche una cosa inutile.

Tuttavia per favorire l'integrazione e l'unificazione dei servizi vi saranno forti iniziative per l'aggregazione dei piccoli municipi, i quali vedranno dunque stressata, in molti casi, la propria identità amministrativa.

La politica nazionale sosterrà comunque le forme di aggregazione fra Comuni che ne preservino l'identità. Tale tendenza, infatti, verrà incentivata:

- sia sul piano economico;
- sia su quello culturale.

Continueranno a realizzarsi scambi e gemellaggi tra paesi europei; tali iniziative saranno importanti occasioni per acquisire nuove conoscenze e raggiungere una maggiore integrazione culturale.

Una convivenza più evoluta

Le unioni di Comuni - basate sul mantenimento dell'identità del municipio - continueranno a diffondersi nei prossimi anni (anche in funzione del fatto che le unioni realizzate negli anni passati mostreranno di dare risultati positivi).

La coesione fra piccoli Comuni farà nascere una nuova dimensione del locale.

Adottare la soluzione dell'unione sarà il solo modo di garantire servizi di base (come la presenza della scuola elementare) di cui altrimenti gli abitanti dei piccoli centri sarebbero privi.

Creare nuove entità associative consentirà infatti di ottimizzare risorse e servizi che sono stati gestiti finora singolarmente.

Si diffonderà la propensione dei piccoli Comuni a gestire in maniera associata la polizia municipale. Effetti positivi di ciò saranno:

- l'aumento di controllo del territorio;
- il superamento delle difficoltà legate alle interpretazioni troppo personalizzate delle regole e della sicurezza.

Anche gli strumenti telematici consentiranno di mantenere le identità dei Comuni creando economie di scala per gli aspetti amministrativi, favorendo così una *governance* più evoluta.

Nei contesti in cui sarà difficile superare le rivalità fra “campanili” lo strumento dell’unione risulterà inutilizzabile ma si tenderà comunque a ricorrere a collaborazioni a tempo determinato e meno impegnative (come le “convenzioni”).

Qualità di sindaco

La dimensione politico-amministrativa sarà decisiva nel determinare il destino delle piccole comunità. La qualità dell’amministrazione locale rappresenterà infatti un fattore differenziale importantissimo.

Le amministrazioni locali avranno una gestione particolarmente difficile poiché saranno sempre più chiamate ad affrontare in prima persona problematiche sino a ieri demandate alla politica nazionale.

Inoltre, come detto, i piccoli municipi continueranno a risentire, nei prossimi anni, dei tagli alla spesa pubblica. Nell’impossibilità di ridurre un personale spesso inesistente o ridottissimo, il risultato sarà un indebolimento delle azioni direttamente legate ai servizi ai cittadini:

- si ridurrà l’assistenza alle fasce deboli;
- peggiorerà la manutenzione urbana.

Dai piccoli Comuni dinamici verrà vicever-

sa la richiesta di maggiore autonomia fiscale.

I sindaci saranno costretti dalle nuove responsabilità di tipo manageriale a dare impulso ad iniziative tese a creare e sostenere economie fondate sulle specificità del luogo, valorizzando le risorse umane, storiche ed ambientali.

L'autonomia dei Comuni risulterà particolarmente ampia su terreni come:

- la riscoperta della cultura tipica;
- la difesa delle tradizioni dei mestieri;
- la tutela dell'ambiente.

Fra famiglie e bandiere

La partecipazione alla vita politica locale rimarrà nei piccoli Comuni più alta e più intensa che nelle grandi città. Nei prossimi anni, comunque, i Comuni faranno valere il meglio della loro legge elettorale.

Nei piccoli paesi, diversamente che nelle grandi città, la conoscenza diretta dei candidati al Comune farà sì che la ripartizione dei voti continui ad essere condizionata dalle famiglie di appartenenza. Si cureranno dunque gli interessi personali, pur seguendo le bandiere sotto le quali si andranno a porre i candidati prescelti.

La partecipazione al voto, comunque, assu-

merà significati differenziati:

- il voto nazionale o regionale nei piccoli centri sarà basato su orientamenti “politici” meno vincolanti rispetto a quelli espressi nel voto locale;
- il voto per l’Europa continuerà ad essere considerato come una estensione del voto nazionale;
- in Provincia, per le competenze di tipo gestionale, il voto locale si indirizzerà sulle liste di riferimento dei candidati comunali.



5.

L'EVOLUZIONE DELLE RELAZIONI SOCIALI

Coesione postmoderna

Da qui al 2010 i piccoli Comuni continueranno ad avere una forte identità locale intorno alla quale arroccarsi, ma diverranno allo stesso tempo comunità complesse e multietniche, e produrranno integrazioni reali sul piano sociale e culturale assai più rapidamente che le grandi città.

Per molti dei Comuni italiani più piccoli sarà possibile combinare una convivenza più umana con una forte apertura verso il mondo. Nei prossimi anni, infatti, i piccoli centri diventeranno collettività, via via più eterogenee, costituite da:

- popolazioni da sempre custodi del luogo;
- anziani ritornati al “paesello”;
- famiglie costrette da ragioni economiche;
- giovani fuggiti dalle grandi città alla riscoperta di rapporti “antichi” con l’ambiente;
- stranieri amanti della nostra terra.

Nei prossimi anni le visioni e gli interessi di ciascuna componente sociale saranno sostenute da forme aggregative distinte e tra loro in rapporto dialettico/conflittuale. Ma saranno proprio le piccole dimensioni a portare ad un superamento rapido delle microconflittualità.

Nei prossimi anni vi sarà anche una ripresa

dell'associazionismo locale, soprattutto nei paesi caratterizzati da un più elevato livello culturale.

Coesione antica

La coesione sociale sarà maggiore nei piccoli centri rispetto alle grandi città, poiché:

- sarà più forte la tendenza all'azione associata;
- i processi di integrazione tra le diverse categorie si riveleranno meno difficili.

Inoltre nei piccoli centri resterà forte il tessuto dei legami di fiducia e solidarietà e di conseguenza le persone saranno meno sole.

Nelle comunità più piccole, infatti, i fattori di coesione sociale saranno più stabili rispetto a quelli delle città. A tal fine le comunità ecclesiali, in particolare le parrocchie, svolgeranno un ruolo importante. Continueranno a crearsi delle reti tra le "unità pastorali" - le piccole parrocchie - che permetteranno di avere un legame reale con la gente. Da qui al 2010, infatti, la Chiesa sarà in grado di presidiare il territorio e riceverà degli apprezzamenti che saranno più di natura sociale che spirituale.

Fra il vicinato e la community

Nei prossimi anni i piccoli centri in via di espansione diventeranno delle buone periferie (come è accaduto attorno a Londra o a New York). Qui la dominante culturale sarà quella di un individualismo “ben educato” e si farà fatica ad avere fenomeni di vera coesione sociale, si parlerà più di un “buon vicinato” che di una *community*. All'interno di questi piccoli Comuni si svilupperà la domanda di servizi alle persone.

Da qui al 2010, inoltre, nascerà lentamente una nuova cultura del sociale e dei consumi orientata a scelte ecologicamente consapevoli. Questo avverrà soprattutto in quei Comuni che autonomamente svilupperanno “campagne d'amore per il territorio” collegate all'offerta concreta di servizi innovativi.

Nei piccoli Comuni più poveri, invece, prevarrà il disinteresse e l'abbandono per i beni Comuni.

Assortiti e integrati

Nel prossimo futuro saranno compresenti nei piccoli Comuni atteggiamenti completamente opposti:

- da una parte coloro che sono nati in tali

- ambienti subiranno il fascino della grande città, in cui ambiranno a spostarsi;
- dall'altra parte i gruppi sociali che si sposteranno nei piccoli centri inseguiranno la possibilità di una miglior qualità di vita.

Nelle comunità piccole non sarà complicata neanche l'integrazione dei pendolari, nonostante il fatto che continueranno ad avere ritmi di vita e di relazioni con il luogo fisico diverso dagli altri cittadini.

Nei prossimi cinque anni, dunque, non ci si troverà di fronte a paesi semidisabitati dal lunedì al venerdì e affollati nel fine settimana. La vita sociale in molti piccoli centri non diverrà rarefatta e rimarrà emotivamente connotata in maniera positiva.

I rapporti fra i diversi gruppi di abitanti dei piccoli centri (stabili, temporanei e immigrati) tenderanno in maniera abbastanza generalizzata all'apertura e ad una tranquilla convivenza, differenziandosi perciò da quelli che si instaurano in una grande città.

Sarà, in particolare, la presenza di benessere a favorire l'integrazione nei paesi degli abitanti stabili con quelli temporanei e con gli immigrati.

Alla ricerca dell'accoglienza

Gli stranieri continueranno ad acquistare abitazioni nei piccoli centri:

- per trascorrervi le proprie vacanze;
- per trasferirvisi una volta raggiunta l'età pensionabile.

Questo fenomeno continuerà a riguardare però solo alcune aree del nostro territorio.

La capacità d'accoglienza verso gli stranieri sarà nettamente differenziata in funzione della provenienza; in particolare sarà molto elevata nei confronti degli stranieri "affluenti" (tedeschi, inglesi, ecc.). Rispetto alla capacità d'accoglienza, però, molto dipenderà dalle politiche di integrazione intelligente che verranno messe in atto a livello nazionale, regionale e locale.

In molti casi, comunque, gli stranieri resteranno spettatori di una realtà che continueranno ad amare in quanto tale.

Migranti, lavoratori, tranquillizzanti

Da qui al 2010 una buona integrazione degli extracomunitari dipenderà soprattutto dall'inserimento efficace nel tessuto economico (che nei prossimi anni si andrà rafforzando anche nei piccoli Comuni).

Continuerà, infatti, a crescere la presenza di forze lavorative provenienti da paesi extracomunitari che troveranno vantaggioso, per ragioni economiche, radicarsi fuori dalle grandi aree urbane. Questi lavoratori avranno due principali collocazioni:

- troveranno impiego nei centri vicini, gravitando quindi su di essi come nuovi pendolari;
- saranno occupati nelle attività agricole pastorali via via abbandonate dalle popolazioni originarie.

La presenza crescente di immigrati nei piccoli centri non risulterà nei prossimi anni allarmante per gli abitanti originari. Gli italiani, infatti, pur di fronte alla maggiore immigrazione, non si sentiranno "pochi".

Gli immigrati, quindi, si integreranno nei paesi e la loro presenza verrà considerata utile, in rapporto alla funzione che svolgeranno. Ottime opportunità (anche dal punto di vista della remunerazione) vi saranno in ambito agricolo-zootecnico, nello svolgimento di lavori che gli italiani rifiutano. Anche nei piccoli centri, infatti, molti lavori in tali comparti (p.es.: il mungitore) verranno rifiutati dai giovani italiani, che preferiranno lavori meno remunerati e con minori prospettive (p.es. nei *call center*), ma con uno "status" considerato migliore.

L'età dell'arrivo, l'età del ritorno

Nei piccoli centri arriveranno gruppi di giovani metropolitani che rifiuteranno la cultura urbana in favore di un ritorno alla natura. Questi giovani eviteranno di farsi guidare da una concezione "mitica" di tale ritorno e sapranno quindi avere praticità, umiltà e idee chiare.

Le giovani coppie invece saranno alla ricerca di "contesti di vita più economici" ed avranno grande disponibilità ad integrarsi nel tessuto sociale preesistente.

I paesani pensionati, di ritorno nei piccoli Comuni, continueranno viceversa ad essere alla ricerca di "protagonismo", in risposta ad una vita in città mortificante. Il paese diventerà quindi il palcoscenico di ruoli urbani ormai conclusisi.

6.

**CULTURA ED EMOTIVITÀ
COLLETTIVE**



In cerca di scintille

La nostra società continuerà a sentire il bisogno di manifestare in modo forte le emozioni collettive. Poche scintille giuste che scoccheranno all'altro capo del mondo saranno capaci di generare immense mobilitazioni di massa.

L'umanità continuerà ad avvertire il bisogno di valori, come punti di riferimento capaci di dare senso alla nostra nuova presenza universale.

Continueremo, infatti, a vivere in una società di equilibri, senza propri riferimenti.

Valori personali

Nei piccoli Comuni, nei prossimi anni, si chiederà sicurezza ma non si praticherà la filantropia. Si diffonderanno, viceversa, i valori tipici del set post-materialista. Ma il valore della famiglia rimarrà un riferimento.

Un altro valore persistente nelle piccole comunità sarà quello del rispetto personale, cui si accompagnerà in misura crescente quello dell'accettazione.

Il rifiuto degli altri, o l'accondiscendenza, saranno frutto di riflessioni legate soprattutto all'esperienza personale.

L'ambizione individuale, indotta dai miti televisivi, pur presente, sarà però ricondotta nei piccoli Comuni in un fare collettivo che ne attenuerà le valenze negative.

Le attese di sicurezza non incontreranno nei piccoli centri in misura significativa l'offerta religiosa delle comunità cristiane, nonostante le sue potenzialità appaganti.

Vi sarà una ricerca individuale dei valori che sarà:

- sostenuta dalla chiesa cattolica;
- influenzata dai mass media.

Tale ricerca spingerà tuttavia anche verso le più diverse forme di associazionismo, alle quali la pubblica amministrazione demanderà la gestione di numerose problematiche.

Benestanti e accoglienti

Nei Comuni investiti dalle onde del benessere si affermeranno i valori dell'apertura culturale al mondo e dell'ospitalità.

I nuovi valori passeranno attraverso una prassi quotidiana, che nelle piccole collettività sarà un'esperienza largamente condivisa:

- il rispetto per l'ambiente;
- il rispetto per la vita;
- la tolleranza e la solidarietà.

I piccoli Comuni economicamente più forti

saranno sostanzialmente aperti al mondo. La tendenza a chiudersi sarà invece più presente nei piccoli centri a maggior rischio di declino e di povertà.

Dal paese al mondo

I piccoli Comuni saranno, in gran parte, “spontaneamente” capaci di recuperare e valorizzare la cultura territoriale, e quindi di essere sia globali che locali, poiché i beni culturali presenti nel territorio avranno un valore universale. Ma perché questa potenzialità si esprima effettivamente non sarà sufficiente padroneggiare i linguaggi appropriati per comunicare sul piano globale.

La classe alta e medio-alta si localizzerà in alcuni piccoli Comuni, chiedendo però di connettersi ai circuiti primari del consumo culturale (niente “seconde visioni”) per fruire dei loro prodotti. Questa possibilità sarà uno dei fattori più importanti di localizzazione.

Crescerà la propensione al viaggio e sarà la conoscenza diretta ed il confronto con altre realtà a stimolare una maggior considerazione per il proprio territorio.

L'arretramento del "locale"

Nei piccoli Comuni i contenuti culturali propri resteranno prevalenti sulle tendenze alla globalizzazione dei consumi di cultura. Ma ciò non basterà a superare del tutto, nei prossimi anni, la tendenza alla passività della cultura locale rispetto a quella esogena.

La vita culturale delle piccole comunità, più che valorizzare e rinforzare i contenuti e le sfere espressive che già rappresentano o hanno rappresentato in passato un patrimonio del luogo, tenderà infatti nei prossimi anni ad arricchirsi di stimoli provenienti dall'esterno.

I piccoli centri del Paese eviteranno tuttavia il pericolo dell'annichilimento all'interno di una globalizzazione senza identità: nelle aree periferiche non cresceranno né i McDonald's, né l'obesità.

Lo spettacolo del "locale"

Le culture locali sopravviveranno più come oggetto di attenzioni intellettuali che come portato di una popolazione praticante.

Le antiche tradizioni assumeranno i caratteri della spettacolarità per essere offerte ad un turismo che sempre più si alimenterà di eventi forti.

Anche le produzioni locali diventeranno sempre più spettacolo e colta archeologia: ciò riguarderà, ad esempio, la gastronomia.

Parte integrante della “archeologia” del territorio, peraltro, sarà formata da strutture, manufatti e forme espressive legate alla religione. Le comunità parrocchiali, infatti, continueranno a svolgere un ruolo importante di trasmissione di tradizioni.

La strategia del “locale”

Vi sarà una forte spinta alla produzione culturale che avrà nel locale un grandissimo punto di riferimento, in particolare nella valorizzazione delle tradizioni e nella specificità del territorio.

La crisi di quell’economia che, con decenni di condizionamento televisivo, ha massificato verso l’alto i nostri desideri, risveglierà infatti comportamenti e sentimenti profondi.

Sempre più frequentemente verranno dunque promosse iniziative di valorizzazione del territorio fondate sulla riscoperta delle radici culturali e delle tradizioni dei piccoli centri. Vi sarà dunque un forte dinamismo che stimolerà la dimensione localistica del consumo culturale.

Anche la valorizzazione delle risorse locali, come ad esempio quelle enogastronomiche,

si baserà sullo sviluppo di produzioni culturali radicate nelle tradizioni e con forti connotati di "unicità".

Dialogo con il mondo

Vi saranno ottime opportunità per la crescita dei consumi culturali nei piccoli Comuni: a ciò contribuirà innanzitutto la maggiore attenzione e vivacità che le generazioni più giovani mostreranno su questo terreno (cui la diffusione di Internet darà un contributo decisivo).

I prossimi saranno, ancora, anni di Internet dilagante ed unificante, di grande confusione dove tutto continuerà a trovare spazio. In funzione di ciò, vi saranno grandi differenze tra centri e periferie:

- sia sul piano della produzione culturale;
- sia su quello della fruizione.

La fruizione dei beni culturali resterà comunque più bassa nei piccoli centri, soprattutto in rapporto alla difficoltà di offerta che in tali ambienti si manifesterà. Continuerà infatti ad esservi una difficoltà di offerta culturale diffusa. Il che, comunque, andrà a vantaggio dei contenuti locali, rispetto a quelli esterni.

Dal punto di vista culturale, tuttavia, le differenze fra i piccoli Comuni saranno più forti di

quelle con i Comuni medi o grandi. Aumenteranno di numero, infatti, i piccoli centri capaci (come Ravello o Rio Maggiore) di dialogare con il mondo.

Le fruizioni culturali degli abitanti di una piccola comunità saranno dunque fortemente correlate al grado di evoluzione della struttura economica di tale Comune.

Paure esogene

Nei piccoli centri le paure saranno soprattutto esogene, legate al clima generale del Paese.

La globalizzazione non sarà priva di effetti negativi per i piccoli Comuni. Tuttavia, i loro abitanti non si faranno prendere dalla paura della globalizzazione ed eviteranno di spegnere le iniziative e le ricerche per il futuro. Tale paura, nei prossimi anni, non sarà dunque nei piccoli centri più forte che nel resto della società.

Una delle paure principali sarà viceversa quella della colonizzazione etnica.

Distribuzione sociale della paura

Nei piccoli Comuni vi sarà minore tensione sui temi della sicurezza, anche personale. Ma anche su questo terreno non vi sarà

omogeneità.

Per i piccoli centri più ricchi le paure più intense saranno:

- la perdita del benessere;
- la criminalità;
- l'immigrazione.

Nei Comuni più poveri, viceversa, le paure principali saranno:

- quelle legate ai rischi derivanti dal degrado ambientale (frane, alluvioni, crolli);
- l'abbandono progressivo dei paesi da parte della popolazione e quindi la crescente solitudine di chi resterà.

Nelle famiglie dei Comuni più piccoli sarà diffusa la paura di non poter garantire ai propri figli un'istruzione adeguata, a causa della scarsità dei servizi scolastici.

Le radici della speranza

Un miglioramento della *governance* dei piccoli centri (soprattutto attraverso l'associazionismo fra Comuni) rappresenterà uno strumento cruciale per la riduzione delle incertezze e delle paure dei cittadini.

L'apertura alle innovazioni rafforzerà gli abitanti delle comunità più piccole, corroborandone le speranze.

Nei piccoli Comuni, anche disagiati, rimarrà inoltre più forte la possibilità di controllare, almeno in parte, il proprio destino, rispetto a chi, abitando nelle zone più degradate dei grandi centri, sarà molto più condizionato dal contesto. A parità di reddito o di cultura, le fasce più deboli della popolazione (come, ad esempio, gli anziani) avranno nei piccoli centri maggiori opportunità di costruire il proprio futuro; ciò, soprattutto dai punti di vista:

- economico;
- dell'inserimento sociale.

Una delle speranze più forti sarà quella di poter lavorare e vivere in maniera gioiosa, priva di imposizioni altrui.

In molti Comuni poveri la speranza principale sarà quella di scappare via. Ma in linea generale, le nuove generazioni che nasceranno nei piccoli Comuni non punteranno come in passato verso la grande città.

7.

LA QUALITÀ DELLA VITA

Piccoli Comuni, grandi privilegi

La qualità della vita nei piccoli centri non proseguirà nella tendenza involutiva degli anni più recenti. In particolare da qui al 2010 vi sarà una ripresa della qualità della vita maggiore di quanto non saranno sia la ripresa demografica, sia quella produttiva.

La qualità della vita nei paesi sarà più elevata rispetto a quella delle grandi città. Questo sarà vero soprattutto per i centri che, pur restando dipendenti dalle grandi città, saranno in via di espansione.

Nei prossimi cinque anni, dunque vi sarà un saldo positivo, crescente, a favore dei piccoli Comuni per:

- la salute e il benessere;
- l'ambiente;
- la sicurezza;
- l'uso del tempo;
- le relazioni sociali;
- i consumi;
- il reddito.

Ma anche su questo terreno vanno poste in luce le differenze che si manifesteranno all'interno dei piccoli Comuni. Quelli più evoluti dal punto di vista culturale ed economico, infatti, avranno una situazione assai migliore degli altri soprattutto relativamente a:

- l'ambiente;

- l'istruzione e la cultura;
- i servizi.

Una delle ragioni di queste differenze risiederà nel fatto che nei piccoli centri molte componenti della qualità della vita saranno più plasmabili e vivibili da parte delle persone di quanto non avvenga nelle grandi città. In particolare questo si verificherà per:

- le relazioni sociali;
- l'uso del tempo.

Per coloro che sono nati in un paese la qualità della vita verrà dunque data per scontata, mentre ad esempio si attribuirà molto più valore alla possibilità di avere un lavoro.

La sfida dei servizi

La maggior qualità della vita si baserà inoltre sulla tendenza all'omogeneizzazione dei servizi di welfare, come risultante di due tendenze contrapposte:

- miglioreranno un po' nei piccoli Comuni;
- peggioreranno nelle grandi città.

Da qui al 2010 si assisterà inoltre alla diffusione su tutto il territorio nazionale dello sviluppo di attività artistico-creative legate alla terza età. Tale fenomeno per ragioni di spazio e di tempo troverà maggiore estrinsecazione

nei piccoli centri.

Rispetto all'istruzione, viceversa, non si registreranno nel medio termine sostanziali miglioramenti.

Nei piccoli Comuni, inoltre, le palestre continueranno ad essere assenti nelle strutture scolastiche.

Contraddizioni ambientali

Anche dal punto di vista dell'ambiente naturale come detto, la qualità della vita nei piccoli Comuni sarà assai migliore che nelle medie e grandi città. I piccoli municipi saranno abbastanza attenti al problema e avranno strumenti, anche economici, per occuparsene.

Ma se da un lato persisterà il disprezzo delle megalopoli, dall'altro si continuerà a distruggere costruendo altrove, in luoghi sani, nuove case ed asfaltando nuove strade.

In numerosi centri storici verrà interdetto o quantomeno fortemente limitato l'accesso delle auto e verrà incoraggiata la tendenza ad avvalersi dell'auto soltanto per spostamenti importanti e per reali necessità. Di conseguenza vi sarà un miglioramento della salute e le mutate abitudini di vita consentiranno di percepire un maggior senso di benessere. Ma questa, tuttavia, si rivelerà solo una sensazione

temporanea.

Il progressivo estendersi delle aree suburbane, in cui la continuità abitativa andrà a scapito dei pochi spazi naturali rimasti, caratterizzerà il divenire del nostro territorio nei prossimi anni.

L'inquinamento delle grandi città verrà diluito in territori più vasti. Il ricorso al mezzo privato per gli spostamenti extraurbani costituirà la regola, poiché mancherà un'offerta di servizi pubblici adeguata alla crescita del pendolarismo.

L'ozio improduttivo

Nei prossimi cinque anni il tempo libero a disposizione di ciascuno aumenterà, ma per gran parte della popolazione sarà impegnato in ozio improduttivo davanti al televisore, in attesa di essere risucchiati da un vortice virtuale che darà soluzione ad ogni problema esistenziale.

Una quota rilevante della popolazione dei piccoli centri sarà "conservatrice" (sosterrà i consumi al bar ed alimenterà il dibattito politico/sportivo) ma non "disoccupata". Si dedicherà, infatti, ad attività di volontariato, e impegnerà il proprio tempo libero con piccole inutili produzioni artigianali.



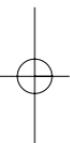
8.

I RISCHI E LE OPPORTUNITÀ

Di seguito sono riportati - in ordine decrescente di importanza - le principali opportunità e i principali rischi dei piccoli Comuni, fra il 2005 e il 2010.

Rischi	Opportunità
1) l'incapacità di valorizzare le innovazioni tecnologiche;	1) il miglioramento della qualità della vita;
2) subire le difficoltà economiche nazionali;	2) la crescita della cultura ambientale;
3) sottovalutare l'importanza della qualità;	3) un'economia fondata sulla qualità;
4) la trasformazione in una periferia di una grande città;	4) il fatto che ciascuno di essi rappresenta un'identità, un'unicità;
5) il depauperamento delle risorse derivante da un sovrautilizzo di breve termine (p.es. con il turismo);	5) la diminuzione di stress;
6) l'impreparazione a cogliere le opportunità;	6) la presa di coscienza dell'identità locale;
7) ignorare i talenti di cui si dispone.	7) la valorizzazione delle risorse umane, storiche e ambientali.

NOTA SULL'INDAGINE



La metodologia

Lo scenario sull'evoluzione dei piccoli Comuni nel periodo 2005-2010 si è avvalso di una variante del metodo Delphi.

Caratteristica peculiare del metodo è la consultazione in modo rigorosamente separato ed anonimo di un gruppo di esperti al fine di ricavare previsioni basate sulla convergenza delle opinioni circa il futuro dei problemi o fenomeni considerati. Per questo progetto è stata adottata una procedura di consultazione in due stadi di un gruppo interdisciplinare di sette esperti.

Le fasi della consultazione

Nella prima fase, ogni esperto ha prodotto in modo libero alcune previsioni relative ai singoli ambiti di indagine, a partire da domande aperte e sulla base delle proprie competenze scientifiche e professionali. Nella seconda fase, le previsioni di base sono state elaborate, tradotte in nuclei previsionali (items) e sottoposte al giudizio degli esperti. Ognuno di loro ha così avuto la possibilità di analizzare e valutare le opinioni degli altri, potendo eventualmente riconsiderare e modificare anche le proprie posizioni iniziali. Per conferire mag-

giore stabilità alla costruzione degli scenari, la fase finale dell'analisi si è concentrata sulle aree di convergenza: su quelle previsioni, cioè, che hanno accolto un sufficiente grado di consenso (o dissenso) sulla probabilità di accadimento. Il costrutto previsionale ha potuto così utilizzare appieno le potenzialità di un vero e proprio "confronto di gruppo", arricchito dai diversi punti di vista e dalle diverse competenze, reso dialettico dai successivi stadi di interrogazione, nel rispetto della specificità di ciascun contributo.

L'indagine sui *Piccoli Comuni* ha avuto inizio nel mese di aprile 2005 e si è conclusa nel mese di maggio dello stesso anno.

Le dimensioni indagate

L'indagine previsionale sui *Piccoli Comuni* ha focalizzato l'attenzione sulle seguenti dimensioni:

- popolazione e famiglie;
- aggregazione, associazionismo e coesione sociale;
- qualità della vita;
- consumi culturali, produzione e fruizione;
- valori e emotività collettive;
- innovazione e tecnologie;

- avvenimenti politici nazionali e internazionali;
- tendenze economiche nazionali e internazionali;
- rischi e opportunità dei piccoli Comuni.

Su tutte le dimensioni citate gli esperti sono stati consultati con riferimento al periodo 2005-2010.

La composizione del panel

Riguardo alla composizione del panel, l'indagine Delphi si è avvalsa della collaborazione di un gruppo qualificato di esperti.

In considerazione dell'obiettivo generale dell'indagine - la costruzione di uno scenario macro per il terziario per un arco triennale - e della forte integrazione tra le varie dimensioni e problemi del settore, si è preferito non privilegiare un solo punto di vista, bensì favorire un "dibattito interdisciplinare" sul futuro.

Il mosaico previsionale è stato così composto con l'apporto di esperti di provenienza, formazione ed orientamento ideologico estremamente eterogeneo, allo scopo di ottenere una visione globale di quello che sarà il probabile contesto dei piccoli Comuni nei prossimi cinque anni.

Gli esperti consultati sono stati: **Mons.**

Giuseppe Betori (Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana), **Carlo Borgomeo** (Amministratore Delegato di Bagnolifutura SpA), **Renato Brunetta** (Europarlamentare e Consigliere Economico del Presidente del Consiglio), **Leonardo Domenici** (Sindaco di Firenze e Presidente ANCI), **Franco Moschini** (Presidente di Poltrona Frau), **Ermete Realacci** (Deputato al Parlamento Italiano), **Giuseppe Salerno** (scrittore e organizzatore culturale).

La ricerca è stata realizzata dalla S3.Studium, sotto la direzione di Stefano Palumbo; hanno collaborato al progetto Simona Testana per S3.Studium e Daniele Formiconi per ANCI-Consulta Nazionale Piccoli Comuni.



GLI ESPERTI



Giuseppe Betori

Ha studiato alla Pontificia Università Gregoriana e al Pontificio Istituto Biblico, dove ha conseguito il dottorato in Sacra Scrittura con una tesi pubblicata con il titolo *Perseguitati a causa del Nome. Strutture dei racconti di persecuzione in Atti 1,12-8,4* (Analecta Biblica 97, Biblical Institute Press, 1981). È autore di numerosi saggi sull'opera lucana e su temi di ermeneutica biblica, di catechetica e di pastorale. È stato docente di introduzione biblica e di esegesi neotestamentaria nell'Istituto Teologico di Assisi, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, quindi sottosegretario della C.E.I. Ha curato la pubblicazione di vari volumi del catechismo della C.E.I., l'organizzazione del Convegno ecclesiale di Palermo, l'avvio del "progetto culturale", la preparazione della XV Giornata mondiale della gioventù nel 2000 a Roma. Dal 2001 è Vescovo titolare di Falerone e Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Carlo Borgomeo

Manager di formazione giuridico-finanziaria con particolari esperienze e competenze in materia di creazione di impresa e politiche di *self-employment*. Esperto di politiche attive del lavoro e di sviluppo di Pmi.

Ha maturato una lunga esperienza nella gestione di aziende ed organizzazioni complesse anche per gli aspetti relativi ai rapporti con la Pubblica Amministrazione. È Amministratore Delegato di Bagnolifutura SpA di Trasformazione Urbana, e presidente della C.Borgomeo & Co. Srl. È stato Amministratore Delegato fino al 2002 di Sviluppo Italia SpA. e presidente della I.G. SpA, Società per l'Imprenditorialità Giovanile già Comitato per lo Sviluppo di Nuova Imprenditorialità Giovanile. Da Presidente di I.G. SpA ha ideato nel 1996 e successivamente attuato l'intervento del cosiddetto "Prestito d'Onore". Presidente fino al 2001 della Fondazione I.G. Students. Dal 1994 al 2001 è stato Vice Presidente del Programma Leed dell'Ocse e dal 1983 al 1987 a lavorato al Censis come ricercatore con funzioni di direzione di ricerca e con coordinamento dell'area "Lavoro e Libere Professioni". Ha pubblicato numerosi articoli e saggi.

Renato Brunetta

È stato eletto al Parlamento Europeo nelle liste di Forza Italia nel 1999, nel collegio Nord Est. Nell'assemblea di Strasburgo ha prima ricoperto l'incarico di vicepresidente Vicario delle Commissioni Industria, Commercio con l'estero, Energia e Ricerca Scientifica e, a partire dal 2003, è membro della Commissione Economica e Monetaria. Membro supplente della Commissione Affari Esteri al Parlamento Europeo.

È stato relatore di numerosi rapporti sulle telecomunicazioni, sulle comunicazioni elettroniche, sui trasporti su strada e ha dedicato la sua attività a numerosi dossier sul commercio mondiale, sulla ricerca scientifica, sull'energia, sul mercato dei capitali e la contendibilità delle imprese europee, e su altri temi centrali dell'economia europea.

È rilevante il suo contributo all'azione del Partito Popolare Europeo, con la stesura di importanti documenti, tra cui *Priorità del Gruppo Ppe-De per il 2004-2009*, *Per una costituzione economica Europea*, *Il Patto di stabilità e di crescita*. Da agosto 2004 è Consigliere Economico del Presidente del Consiglio.

Leonardo Domenici

Laureato in filosofia morale a Firenze. Ha iniziato nel 1976 il suo impegno politico. Dopo essere stato Segretario della Federazione del Pds di Firenze e Consigliere Comunale, viene eletto Deputato nel 1994 e confermato nelle successive elezioni (candidato nell'Ulivo). Nella Commissione "Affari Costituzionali" della Camera ha dedicato particolare impegno alla riforma delle Regioni e degli enti locali, presentando numerose proposte di legge. Ha fatto parte della segreteria nazionale dei Democratici di Sinistra ed è stato responsabile degli enti locali per i Ds.

Alla guida di una coalizione di centrosinistra, nel 1999, è eletto al primo turno Sindaco di Firenze e, dal 2000, è Presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani. Nel 2002, dopo il fallimento della "vecchia" Fiorentina, ha dato vita ad una nuova società, affidata in seguito all'imprenditore Diego Della Valle. Ha ospitato a Firenze il *Social Forum* Europeo (2002). Dal 2003 è Presidente di "Firenze 2010 - Associazione per il piano strategico dell'area metropolitana fiorentina". Nel 2004 è stato rieletto Sindaco di Firenze per il secondo mandato e, nel novembre dello stesso anno, è stato confermato presidente ANCI dall'Assemblea Congressuale di Genova.

Franco Moschini

È Presidente, dal 1962, della Poltrona Frau SpA, un'azienda ai vertici mondiali nella produzione di arredi per la casa, l'ufficio, lo spazio pubblico, interni di auto ed aeromobili. Poltrona Frau ha realizzato lavori di prestigio, tra i quali l'Auditorium Parco della Musica di Roma, il Getty Museum di Los Angeles ed il Parlamento Europeo di Strasburgo e si è avvalsa della collaborazione di designer internazionali.

Il 1 giugno 2001 viene insignito dell'onorificenza di Cavaliere al Merito del Lavoro dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Nell'aprile 2003 gli è stata conferita la laurea honoris causa in Economia Aziendale dall'Università degli Studi di Macerata.

Nel 2001 rileva la Gebruder Thonet Vienna con l'intento di restituirle l'antico splendore. Nel 2004 apre il capitale al Fondo Charme, gestito dalla famiglia Montezemolo, ed ingloba nel "Polo del bello", che fa capo alla Poltrona Frau Group, le aziende Gufram di Torino, Cappellini di Arosio e, il 23 maggio 2005, la Cassina.

Ermete Realacci

Nato nel 1955, iscritto alla facoltà di Fisica dell'Università di Roma nella seconda metà degli anni '70 è stato tra i fondatori del movimento antinucleare.

Entra a Legambiente nel 1983 come segretario e nel 1987 viene eletto Presidente. Tra le iniziative più popolari di Legambiente vi sono "Goletta Verde", "Treno Verde", "Operazione Fiumi", "Salvarte" e "Mal'Aria". Da alcuni anni Legambiente dedica particolare attenzione ai temi della riconversione ecologica dell'economia e della lotta per la legalità contro l'abusivismo e le ecomafie. Legambiente pubblica ogni anno *Ambiente Italia*, rapporto sullo stato di salute ambientale del nostro Paese.

Nel 2000 aderisce al progetto della Margherita e sostiene Francesco Rutelli nelle elezioni politiche del 2001. È eletto Deputato nel collegio di Pisa.

Giuseppe Salerno

Laureato in Scienze Politiche, si specializza in pubblicitaria ed opera come assistente volontario presso la cattedra di Sociologia Rurale del Prof. Barberis. Per oltre trenta anni lavora nel settore delle telecomunicazioni. Curatore di eventi, rassegne, tavole rotonde e convegni, studia la società postindustriale e dedica attenzione alla tecnocultura con particolare riguardo al rapporto tra arte e scienza. Crea nel 1979 un'associazione "per la salvaguardia e la valorizzazione degli antichi borghi medievali che versano in stato di abbandono" e diviene il principale promotore della vita culturale del Borgo di Calcata. È autore del libro *L'Arte Senza Barriere* (1991), dedicato all'arte telematica, e coautore de *Il Fenomeno Calcata - Diario di Borgo* (2005), dedicato alla storia di un paese che sarebbe dovuto morire.